Vinci = Artaserse = Roma alle Dame nel Carnovale 1730

Atto II. Scena Pma

Artaserse ed Artabano

Artas:

Rec.vo

Dal Carcere o Custodi qui si conduca arbace. ecco adempite le tue ri=

Artab.

-chieste. Ah voglia il Ciel, che giovi questo incontro a salvarlo. Io non verrei, che cre=

-dessi, o Signor, la mia domanda pietà di Padre, o mal fondata speme di trovarlo inno=

-cente. e' troppo chiara la colpa sua: deve morir. non altro mi move a riveder lo, che la

tua sicurezza. Ancor del fallo è ignota la cagione; sono i complici ignoti. Ogni se=

artay:

=greto tentero di scoprir. la tua fortezza quanto invidio Artabano. Io mi rgo=

artab.

=mento d'un amico al periglio; tu non ti perdi, e si condanna il figlio. la fermezza d'un

volto quanto costa al mio core: intesi anch'io le voci di natura: anch'io provai le co-

-muni di padre deboli tenerezze: ma fra le mie dubbiezze il dover trion-

fò. non è mio figlio chi mi porta il rossor di sì gran fallo. Prima ch'io fossi padre ero vas-

Artas.

-sallo. La tua virtude istessa mi parla per Arbace. Io più ti deggio quanto meno il di-

-fendi. Ah rendertei troppo ingrata mercede ai meriti tui senza dolor s'io ti su-

nissi in lui. Deh cerchiamo Artabano una via di salvarlo una ragione ch'io

posta dubitar del suo delitto. Vivi, io te ne prego le tue cure alle

Artab

mie Che far posso io, s'egli evento l'accusa: e intanto Arbace si vede

Artaj:

reo, nè si difende, e tace. ma innocente, i chiama, i labbri suoi non ion

ti a mentir. Come in un punto cangiò natura! ah l'infelice ha forse

qualche ragion del suo silenzio. A lui parla Artabano. Ei svelerà col padre quanto al

giudice tace. Io m'allontano. In libertà seco ragiona: osserva, esamina il suo

cor. Trova se puoi un ombra di difesa. accorda insieme la salvezza del

figlio, la pace del tuo Rè, l'onor del Trono: ingannami se puoi, ch'io ti per-

-dono

Siegue Aria Artaserse

14

Tromba

Oboè I.

col fino W.

Oboè II.

col 2do

unis

Violini

unis

Viola

Fortaverse

Allegro

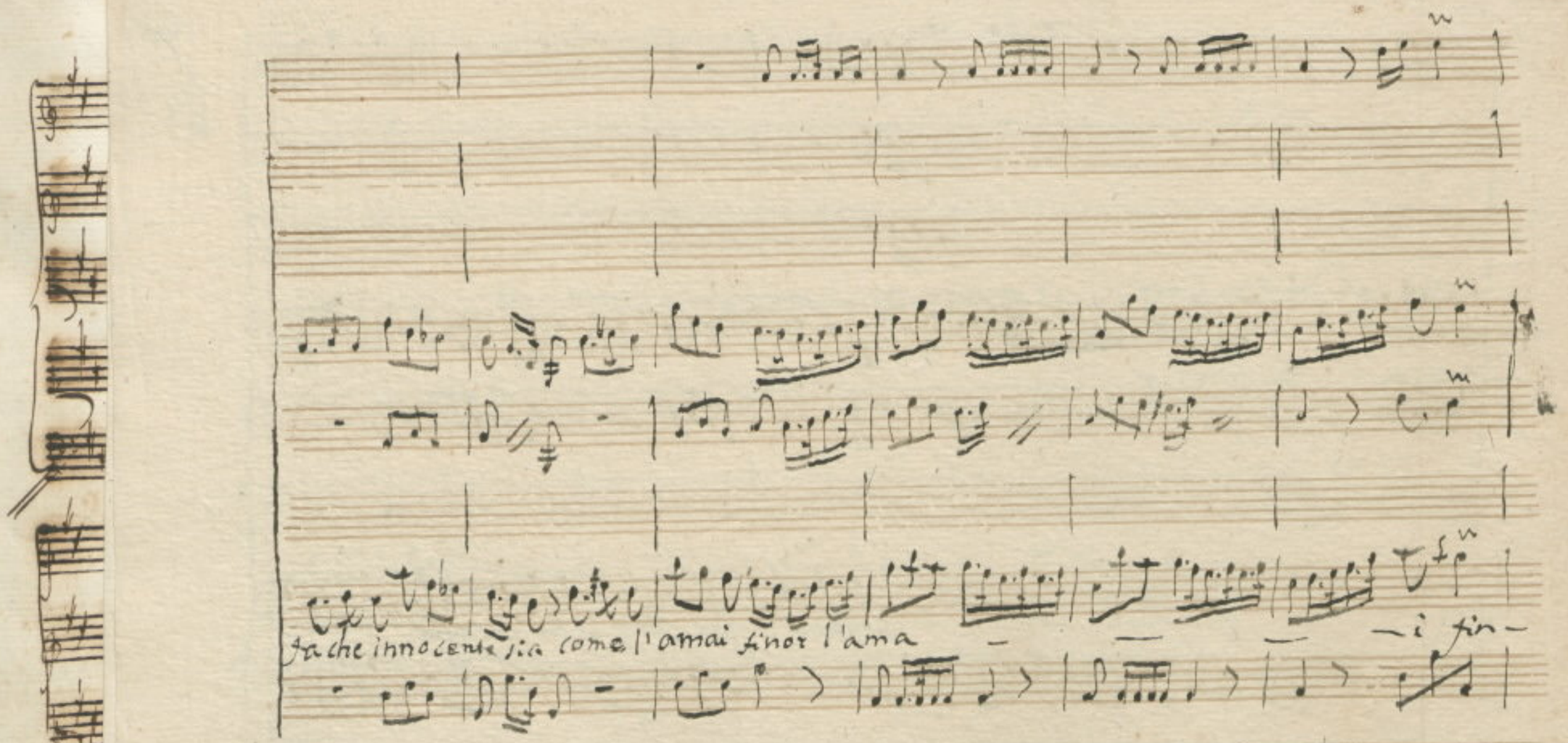
Unis con V.

Unis

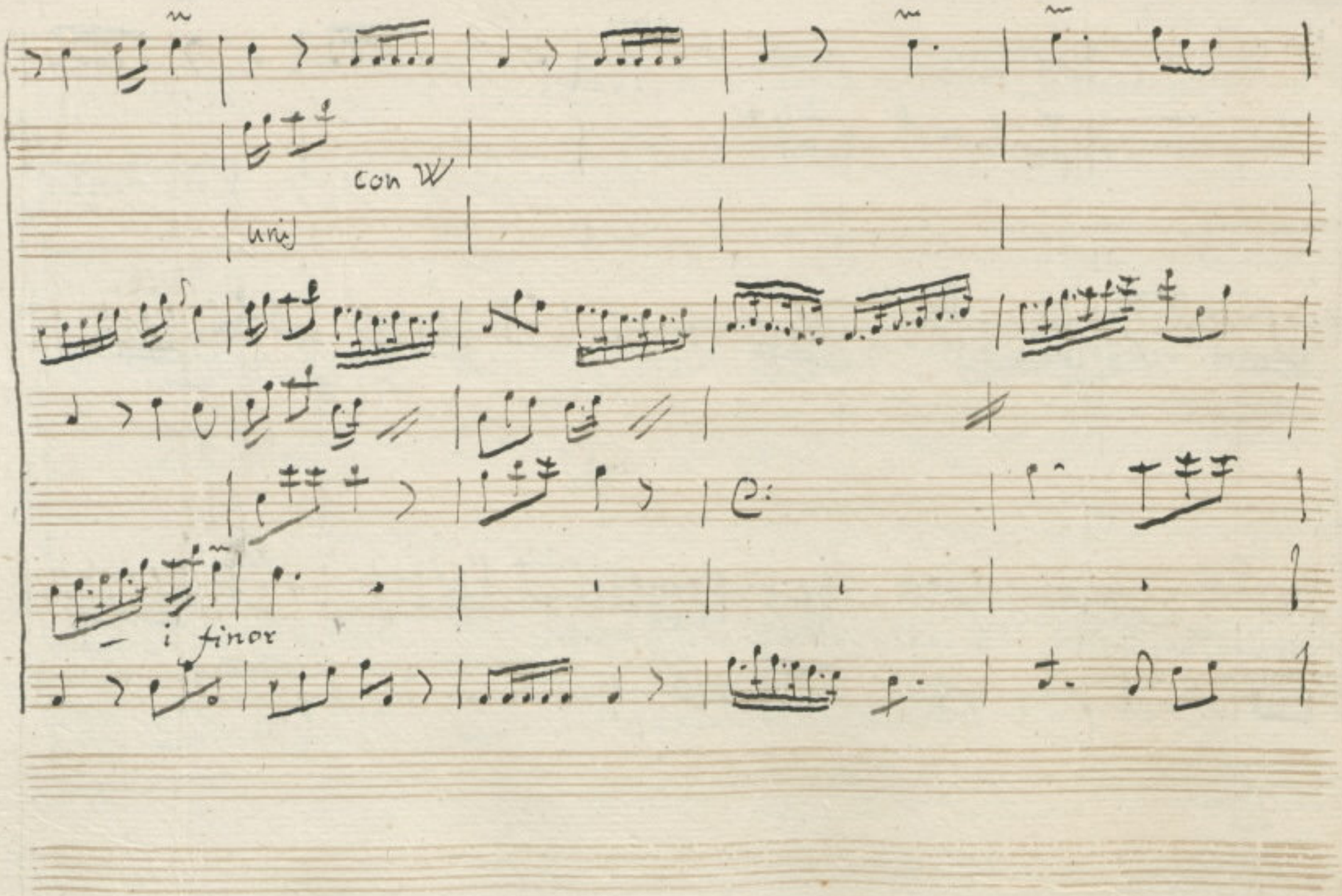
Rendimi il caro amico parte dell'alma mia

ta che innocente sia come l'amai finor l'amai finor come l'amai finor

Rendimi il caro amico parte dell'alma mia

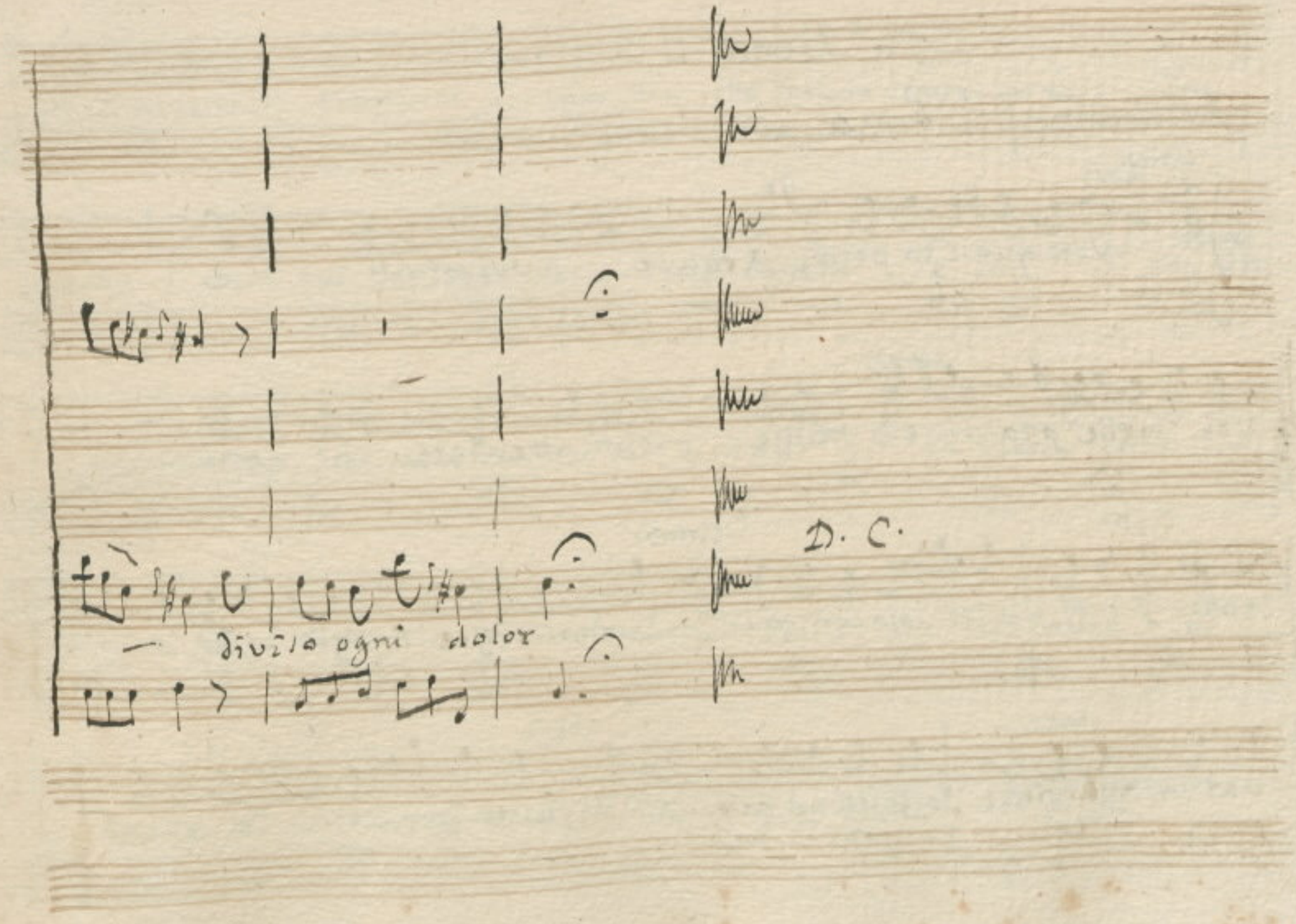

ta che innocente sia come l'amai finor l'ama
i fin

-or, rendimi il caro il caro amico come l'ama


con W
unis
i finor

Compagni sal-la cuna tu ci vedesti e sai che in ogni mia for-

tuna seco finer provai ogni piacer diviso diviso ogni dolor


D. C.
divisa ogni dolor

Scena II

Artabano, poi Arbace, con alcune Guardie

Artab

Son quasi in porto Arbace avvicinati:

voi nelle prossime stanze pronti attendete ad ogni

Arb:

cenno. Il Padre solo con me! Artab. Pur mi rieyce o figlio di sal-

-var la tua vita. Io chieji ad arte all'incauto Artabarse la liber-

-tà di favellarti. Andiamo per una via che ignota sempre gli fù: scor-

arb.

-gendo i passi tui, deluder posso i suoi custodi, e tui mi pro-

artab.

- poni una fuga, che saria prova al mio delitto. Eh vieni folle che

sei: la libertà ti rendo: t'involo al regio sdegno: agli applausi ti

arb:

artab.

guido, e forse al regno? che dici! al regno! e da

in odio il regio sangue. andiamo. alle commosse squadre basta mo-

-strarti: hò già la fede in pegno de' primi Duci.

Arb.

Io divenir ri=

-belle! solo in pensarlo inorridisco: Ah padre: lasciami l'inno-

Artab

-cenza è già perduta nella credenza altrui. Sei prigioniero

Arb.

e comparisci reo. Ma non è vero.

Artab:

Questo non giova.

e' l'innocenza, Arbace, un pregio, che consiste nel credulo con=

=senso di chi l'ammira; e se le togli questo in nulla si risolve; il

giusto è solo chi sà fingerlo meglio; e chi nasconde con più destro artificio i sensi

Arb:

sui nel teatro del mondo agli occhi altrui. T'inganni un alma

grande è Teatro a se stessa. ella in secreto si approva, e si con-

Artab.

-danna, e placida e sicura del volgo spettator l'aura nõ cura Sia

ver: ma l'innocenza si dovrà preferir forse alla vita per conser-

Arb: Artab

varla? E questa vita, o Padre, che mai la credi? Il maggior dono, o

Arb:

Figlio, che dar possan gli Dei. La vita è un bene, che usandone si

scema. Ogni momento, ch'altri ne gode è un passo che al termine avvi-

-cina, e dalle fasce si comincia a morir quando si nasce. Artab. E dovrò per sal-

-varti contender teco? alta ragion per ora non ricercar, che il cenno

mio: t'affretta Ato: ho perdona: sia questo il tuo cenno pri-

-miero trasgredito da me. Artab. Vinca la forza le resistenze tue

Arbace

seguimi... In pace lasciami, o Padre; a troppo gran cimento ri=

Artab:

-duci il mio rispetto.. ah se mi sforzi... farò.... minacci ingrato! parla....

Arb:

dì.. che farai?? Nol sò: ma tutto farò per non seguirti. Artab: e

Arb.

ben, vediamo, chi di noi vincerà.... Seguimi, andiamo. Cu=

Artab. Arb:

-stodi.. olà T'accheta. Olà, Custodi, rendetemi i miei

Artab:

lacci. al carcer mio guidatemi di nuovo. Ardo di

Arb: Artab

sdegno. Padre un addio... Và non t' ascolto in-

-degno.

Siegue Aria Arbace

15

Arbace

Andante

mi sdegnato mi sgridi ve=

=vero e pietoso placato vedetti non spero, se in quelli momenti non

Senti pietà pietà pietà — non senti pietà

Mi scacci sdegnato mi sgridi severo pietoso pia-

-cato vederti non spero se in questi momenti non senti pietà

pietà pietà non senti pie=

-tà mi sgridi mi scacci pietoso placato vedertti non spero se in quest'momenti non

tenute

senti pietà — non senti pietà pietà pietà — non

Senti pietà

Che ingiusto rigore che fiero consiglio scordarti l'amore d'un

misero figlio d'un figlio infelice che colpa non ha scordarsi l'amore d'un

misero figlio d'un figlio infelice che colpa non ha che colpa non ha

Scena III

Artabano, e poi Megabise

Artab

I tuoi deboli affetti vinci Artabano

un temerio figlio s'abbandoni al suo fato ... ah che nel core condan-

-narlo non posso: io l'amo appunto, perchè non mi somiglia. A un tempo stesso, e mi

Megab.

sdegno e l'ammiro, e d'ira, e di pietà fremo, e sospiro che

tai? che pensi? irrisoluto, e lento signor così ti stai? non è più

tempo di meditar, ma d'eseguir. S'aduna de' Satrapi il consiglio. Ecco rac-

-colte molte vittime insieme. I tuoi rivali la troveremo unite. Uccisi

Artab.

questi, piana è per te la via del trono. Arbace a liberar si vola. Ah Megar

-bile! che sventura è la mia! Zicuya il figlio e Regno e libertà. De' giorni

megab. azteb.

suoi cura non ha, perde le stesso, e noi che dici? Invan fin-

megab.

-ora con lui conteşi A liberarlo a forza al carcere cor=

azteb.

-riamo il tempo istesso che perderemo in superar la fede, e il va=

-lor de' custodi agio bastante al Re sarà di preparar difeşe

Megab. Artab.

? e'ver - Dunque Artaserse prima si sveni, e poi si salvi Arbace. Ma vi=

Megab.

=mane in ostaggio la vita d'un mio figlio. Ecco il riparo. Dividiamo i se-

Artab.

-guaci - spariremo nell'istesso momento, tu il Carcere, io la Reggia. Ah che di=

Megab

-vii, siamo deboli entrambi. Ad un partito convien pure appi=

Artab

-gliarti Il più sicuro è il non prenderne alcuno. agio bi=

Megab.

-logna a ricompor le sconcertate fila della trama impedita e se frat-

artab.

=tanto arbace si condanna? Gl cayo estrema al più pronto ri=

-medio risolver mi farà. Basta per ora che a simular tu siegua

e che de' tuoi mi conservi la fede: io cauto intanto a sedurre i cu=

stodi m'applicherò. Non m'avvisai finora d'abbisognare, e reputai fol=

Meg.

=lia moltiplicare i rischi senza necessità Di me di=

Artab.

-sponi come più vuoi. Deh non tradirmi, amico. Meg: Io tradirti! ah

Signor che mai dicesti! Tanto ingrato mi credi? Io mi rammento i miei

bassi principj. Alla tua mano deggio quanto possiedo. Ai primi

gradi dal fango popolar tu mi traesti. Io tradirti! ah Si=

Artab

-gnor - che mai dicesti? è poco, o mega - bise quanto feci per

te. vedrai vedrai, sio t'amo, se m'arride il destin. Sò per Semira gli affetti

tuoi, non gli condanno, e penso .... Ecco la. Un mio comando l'amor suo t'assi=

Megab.

-curi, e noi congiunga con più saldi legami. Oh qual contento!

Scena IV.

Semira, e di:

Artab.

Figlia. e' questo il tuo Sposo.

Semi.

Oimè! che vento!

Artab

E ti par tempo, o padre, di stringere imenei, quando il germano.... non

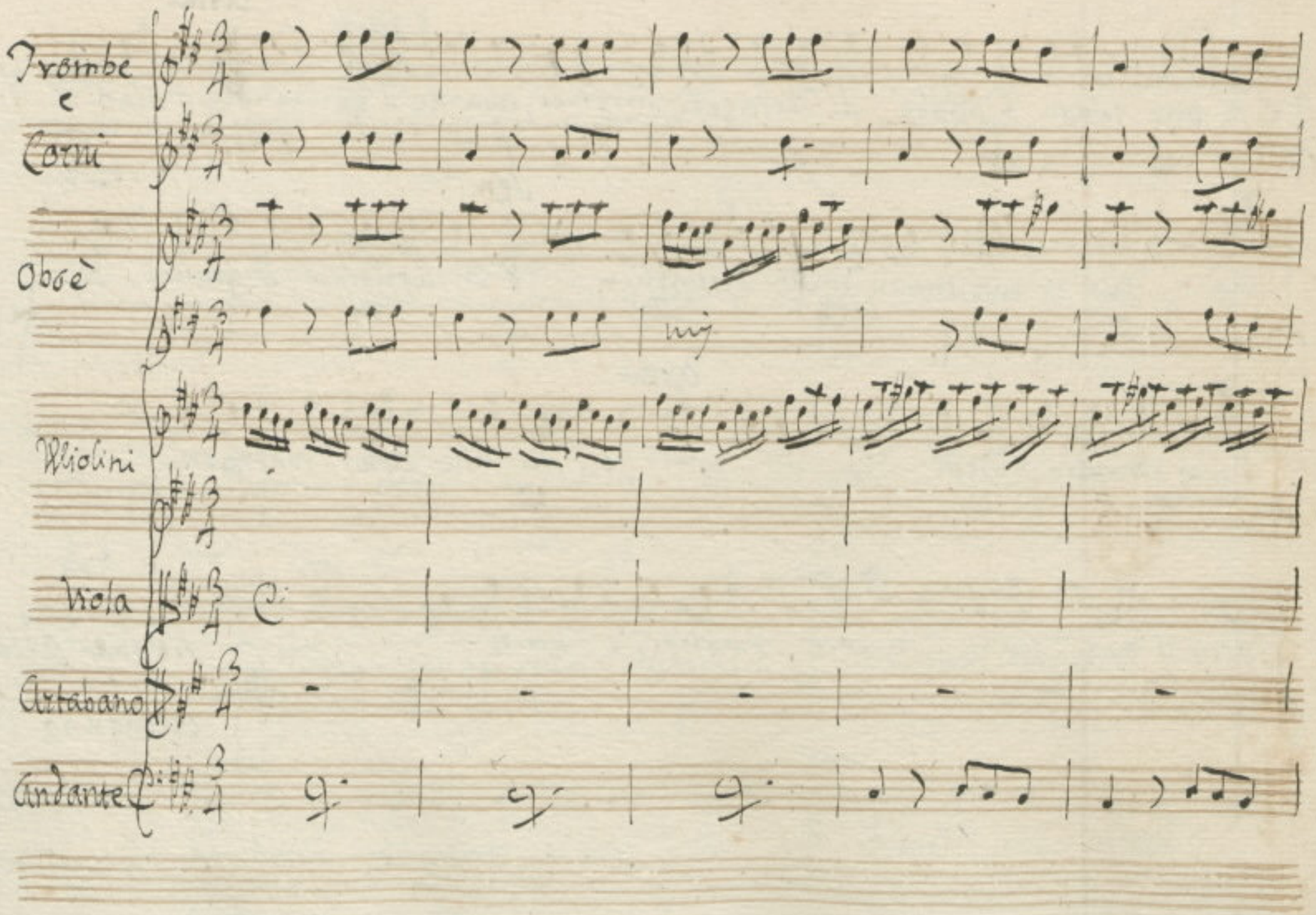
più. Può la tua mano molto giovarti. Sem: Il sagrificio è grande. Si=

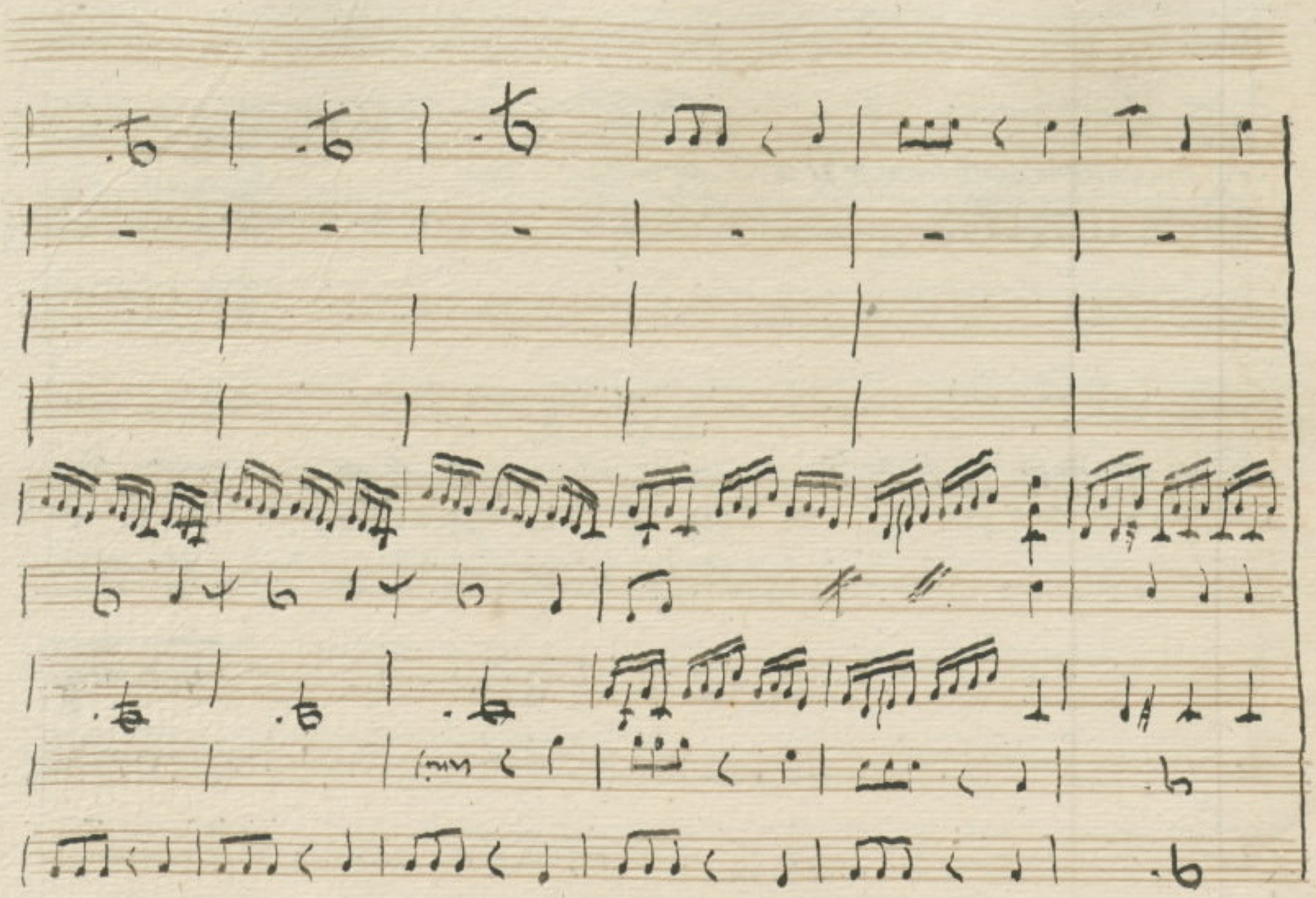
Artab

=gnor meglio rifletti. Io son..... Tu sei folle, se mi contrasti.

Ecco il tuo sposo: io così voglio, e basti.

Segue Aria
Artabano


Trombe
e
Corni
Oboè
Violini
Viola
Artabano
Andante



amalo e se al tuo sguardo amabile non

è la man chete lo die, rispetta e taci taci rispetta e

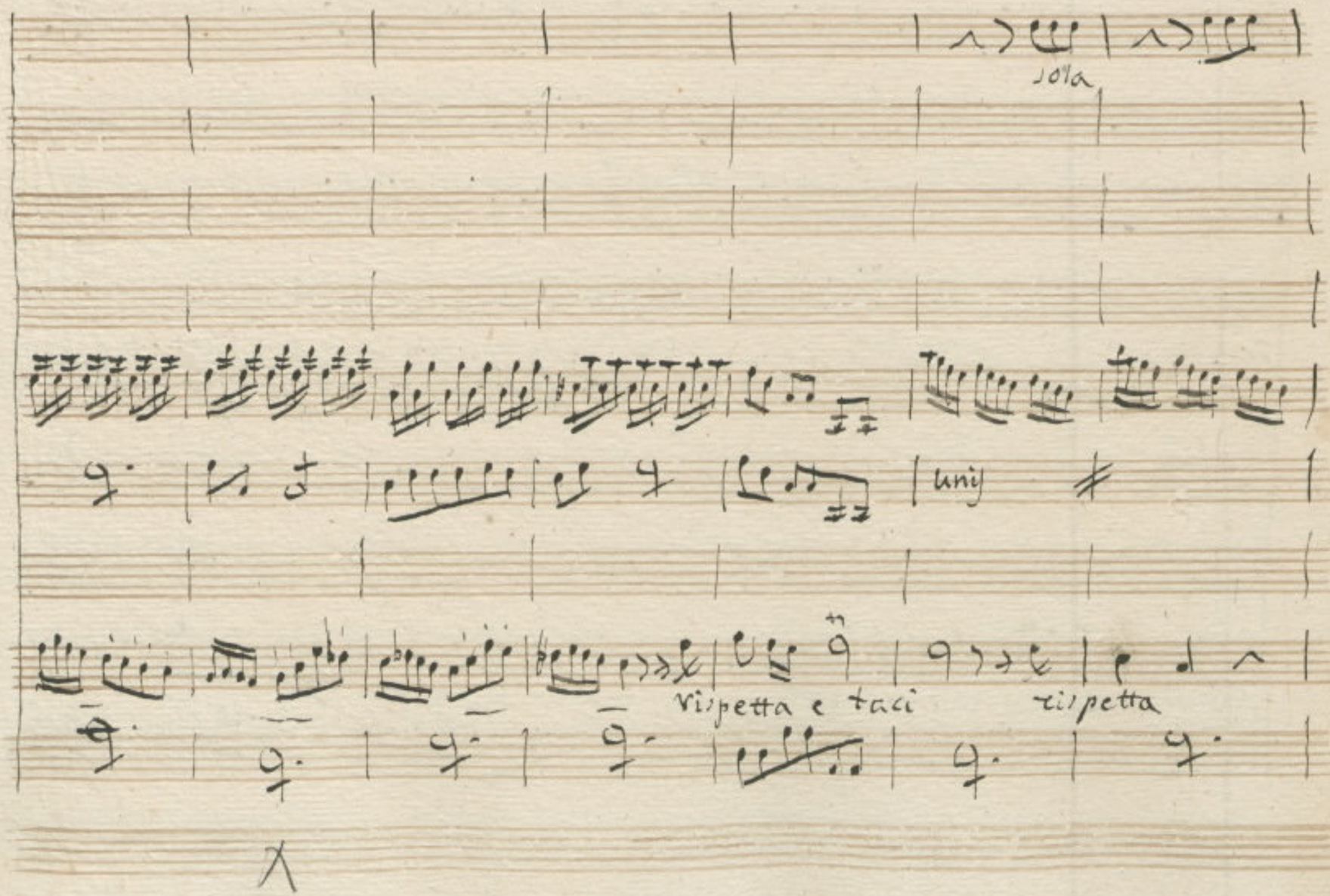
Unis

Unis. con W

-ci

Amalo e se al tuo

sguardo ama – bile non è la man che te lo die'



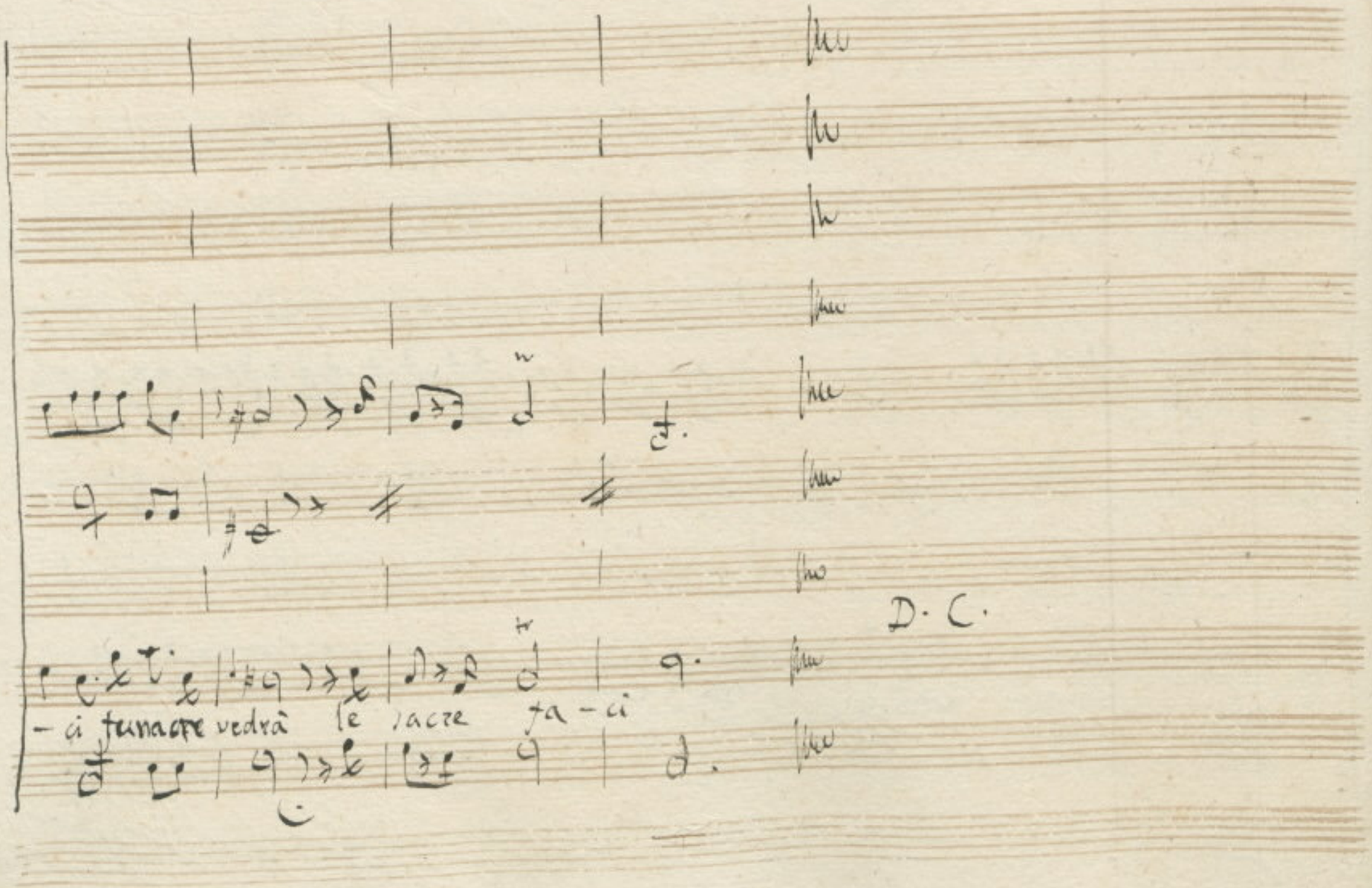
sola
unis
rispetta e taci
rispetta

tacit. tripetha e tace.

Poi nell'amar men tardo

forse il mio cor sa -

- ra quando tumar vedrà le sacre fa


D. C.
- ci tu nacre vedrà le sacre fa - ci

Scena V.

Semira, e Megabise

Sem:

ascolta, o megabise - Io mi lusingo alfin, Dell'amor

Megab

tuo - Posso una pruova sperarne a mio favor? Che non farei cara per ubbi=

Sem: Meg:

-dirti - Eppur io temo le ripugnanze tue - questo timore di=

Sem: Meg: Sem:

-legui un tuo comando - Ah se tu m'ami, quest'Imenei disciogli Io! Sì - Sal-

Meg

:varmi del Genitor così potrai dall' ira T'ubbidirei: ma parmi ch'ora

Sem: Meg:

meco scherzar voglia Semira? Io non parlo da scherzo? Ch non ti credo. Vuoi co=

Sem.

=sì formentarmi, io me ne avvedo? Tu mi deridi Io ti credei fin=

Meg:

-ora più generoso Amante. ed io più saggia finora ti cre

Sem: Meg:

-dei? d'un alma grande che bella prova è questa: che discreta ri-

Jem:

-chesta da farsi a un amatore? T'aperti un Campo ove potessi eserci=

Meg.

-tar con lode la tua virtù, senz' esermi molesto. ? Ja voglio eserci-

Jem.

-tar, ma non in questo. ? Dunque invano sperai Meg. Sperasti invano. ? Dunque il mio Jem:

Meg.

pianto... ? non giova. Jem. ? Queste preghiere mie.. Meg. ? Son sparse ai venti - Jem: ? Eb-

-bene al Padre ubbidirò.. ma senti: non lusingarti mai ch'io voglia a=

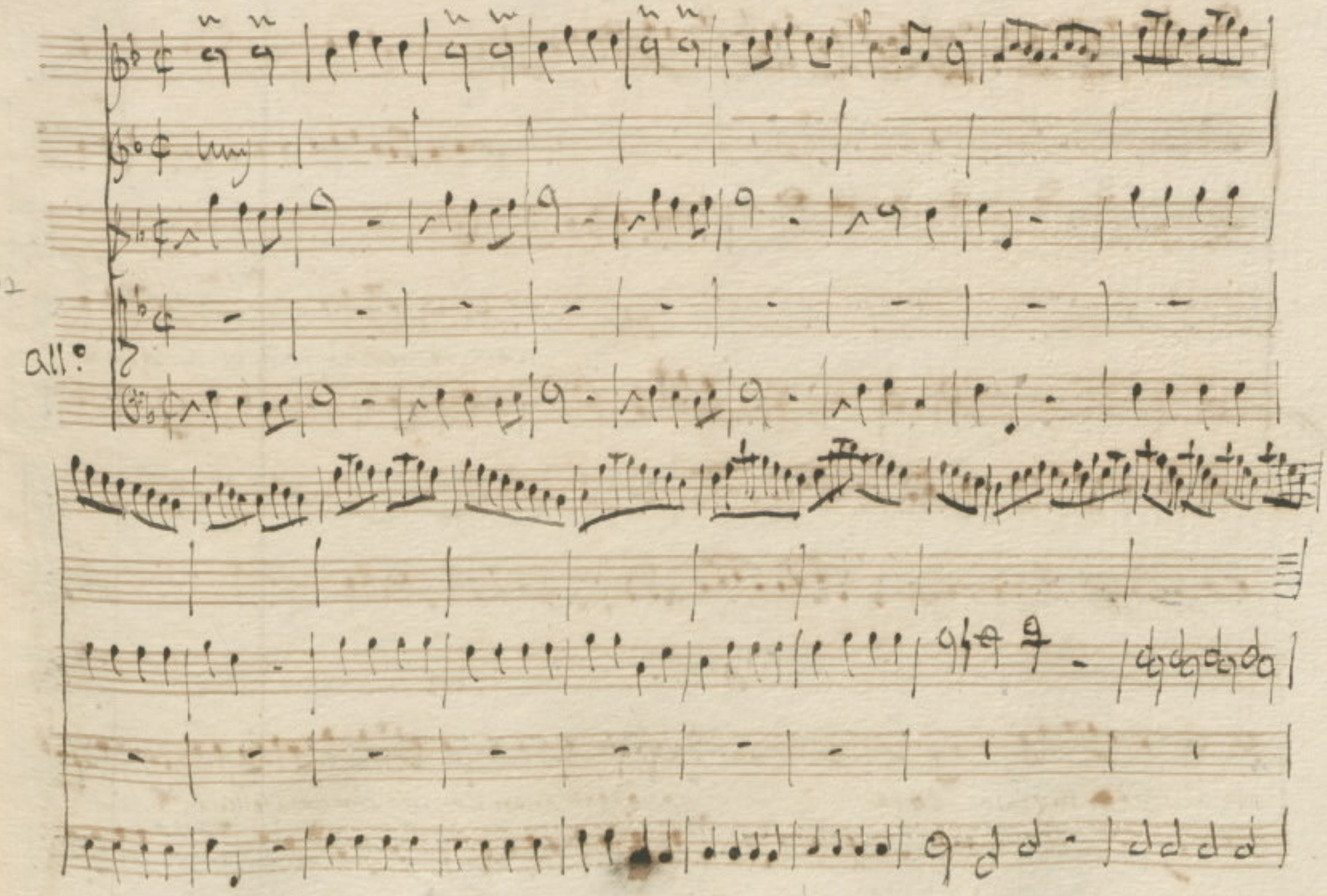
-marti: ch'orrirò costante quel funesto legame che a temi stringerà: sarai, Io

giuro, oggetto agli occhi miei sempre d'orrore la mano avrai, ma non sperare il

meg.

core. Non lo chiedo o Semira. Io mi contento di vederti mia sposa; e per ven=

-detta se ti basta d'odiarmi, odiami pur, ch'io non saprò lagnarmi


All°

non temer ch'io mai ti dica

colla p.e

unis

alma infida ingrato core

possederti ancor nemica chiamerò felicità

chiamerò felicità

man te-

colla p.e

-mer ch'io mai ti dica alma infida ingrato core ingrato

core possederti ancor nemmeno chiamerò felicità

unis

for.

feli ci tà ancor ne-

f.

unis

-mica non temer chiamerò chiamerò fe li ci - tà - feli ci-

Io detesto la follia d'un incommodo amatore

mf

che ai pensieri ancor vorria limitar la libertà

la libertà la li - bertà D.C.

Scena VI. Semira poi Mandane

Sem:

Qual serie di sventure un giorno solo unisce a danni

miei. Mandane, ah senti Mand. non m' arrestar Semira Sem:

Jem: Ove t' affretti? mand. Vado al Real Consiglio. Jem. Io tua seguace sa=

mand: -rò se giova all'infelice Arbace. (l'interesse è di-

-stinto: tu salvo il vuoi, ed io lo voglio estinto Jem: è un a=

-mante d'Arbace parla così? mand: Parla così Semira a una

Jem -figlia di Serse? Il mio Germano, e non ha colpa; o per tua

mand.

colpa è reo, perchè troppo t'amò ? Questo è il maggiore de' falli

-lluoi: col suo morir deggio giustificar me stessa, e vendi-

-carmi di qual rossor che soffre il mio genio Real, che a lui donato, dovea de-

-starlo a generose imprese, e per mia pena un traditor lo rese.

Sem:

? e non basta a punirlo delle leggi il rigor che a lui sovrasta

Manl:

senza gl'impulsi tuoi. ? Nò che non basta. Io temo in carta verse la

tenera amistà: temo l'affetto nei ritratti, e ne' Grandi; e temo in

lui quell'ingiusto poter, quell'atto amico, che in fronte gli risplende, che degl'

Vem:

animi altrui Signor lo rende ? Và: sollecita il

colpo; accusalo pietata, riducilo a morir: però misura

prima la tua costanza: hai da scordarti le speranze, gli affetti, la data

fè: le tenerezze: i primi scambievoli sospiri; i primi sguardi: e l'i=

-dea di quel volto dove apprese il tuo cuore la prima volta a sospi-

mand.

-rar d'amore- Ah barbara Semira! Io che ti feci mai, perchè ri=

-svegli quella al dover ribelle colpevole pietà che opprimo in seno a

forza di virtù: Perchè ritrovi con questa idea, che il mio coraggio atterra fra i miei pen-

-sieri a rinnovar la guerra!

Segue Aria Mansane

16

unis

a tempo

Se d'un amor tiranno credei di trionfar lasciami nell'in-

-ganno lasciami lusingar che

più non amo che più non amo

p.

unis

Se d'un amor tiranno credei di trion-

Colla parte

-far

lasciami nell'inganno

lasciami lusin-

unis

-gar la-sciami lusingar la- sciami lusingar, che più non amo lasciami nell'in=

unis

-ganno lasciami lusingar — — — — che

più non amo che più non amo

de l' odio e il mio dover

barbara e tu lo sai

pic.

barbara e tu lo sai perchè avvedermi fai che invan lo bramo in-

- van lo bramo

D. C.

Scena VII.

Semira

Semira

A qual di tanti mali prima oppormi degg' io? Mandane Arbace mega-

-lise, Artaserse, il genitore tutti son miei nemici. Ciascun m'assale in alcuna del

cor tenara parte; mentre ad uno m' oppongo, io resto agli altri senza difesa e=

-sposta, ed il contrasto sola di tutti a sostener non basto.

Siegue Aria Semira

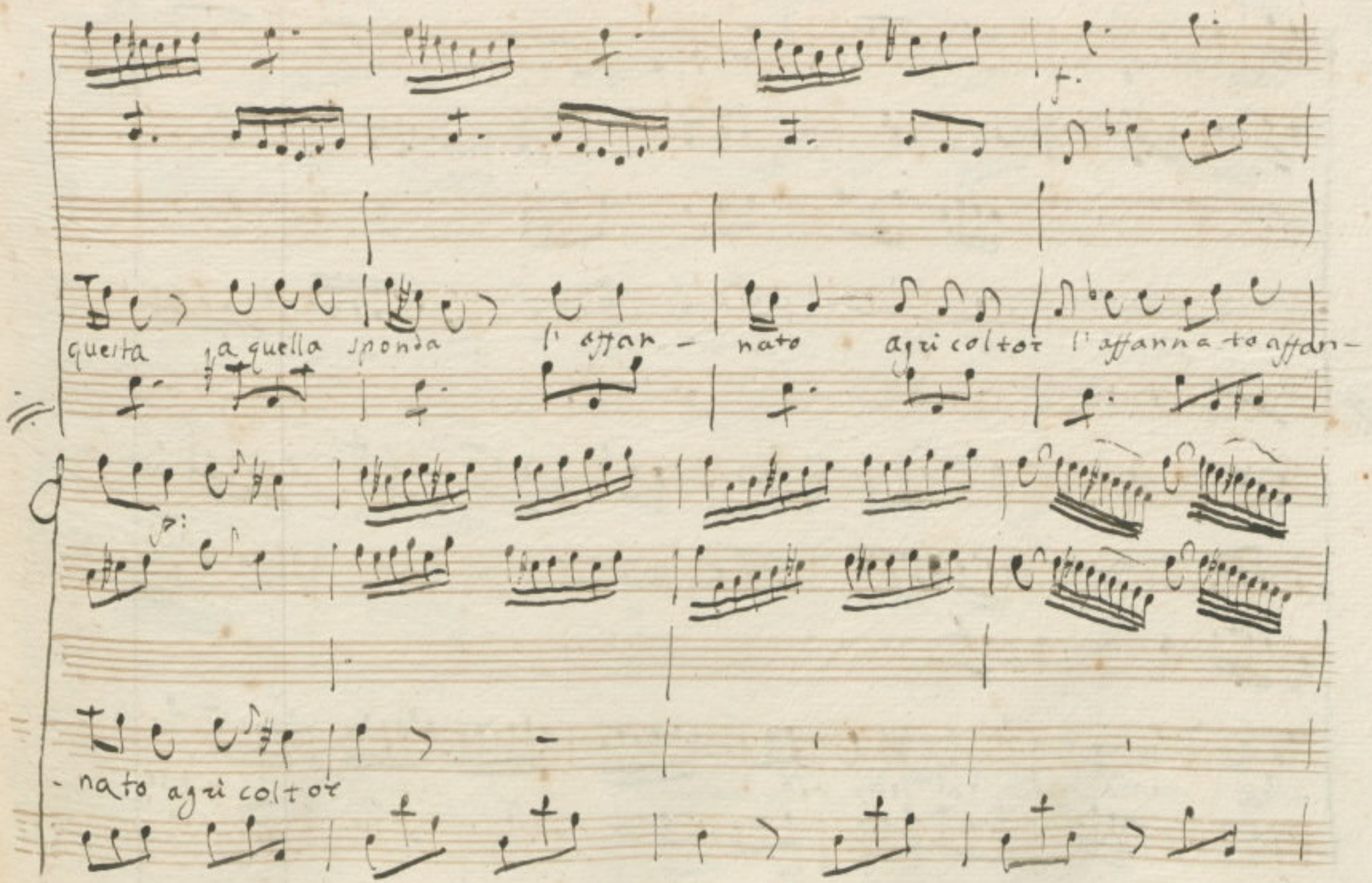
Oboi unis

Presto

se del fiume altera l'on — da tenta u=

ten:

— sär dal letto usa — — — — to corre a


questa a quella sponda l' affan - nato agricoltor l' affanna to affan-
- nato agricoltor

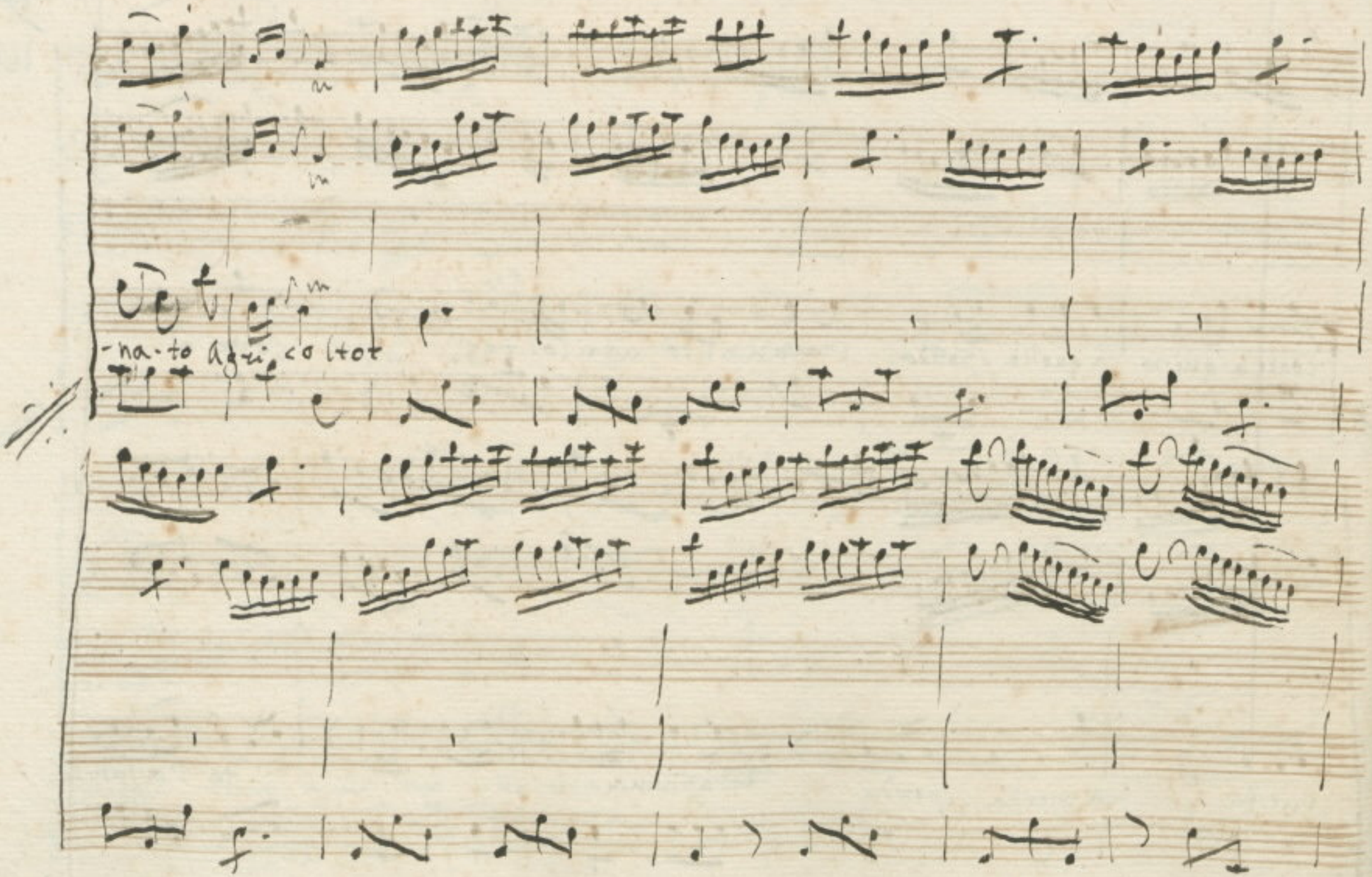
se del fiume altera l'on -

mis

-da tenta uscir dal letto usa - - - to

corre a questa | a quella sponda | l'affannato agricoltor | corre a

questa | a quella sponda | l'affanna — — — | to l'affan —


-na-to agri coltor

ma di spende in su l' arene il su dor le cure, e

l' arti che de in una ei lo trattiene si fa strada

in cento parti il torren te vincitor

il torrente vincitor vincitor

D. C.

Scena VIII

Artaserse, e poi Megabise

Art:

Eccomi, o della Persia, fidi sostegni, del pa=

-terno soglio le cure a tollerar. Son del mio Regno sì torbidi i prin=

-cipj, e sì funesti che l'inesperta mano teme di questo avvici=

-narsi al freno: Voi che nudrite in seno zelo, valore, esperi-

-enza, e fede, dell'affetto in mercede, che il mio gran genitor vi diede in

Megab.

dono siatemi scorta in su le vie del Trono. Mio Re: chiedono a

Art:

gara e mandane, e Semira a te l'ingresso. Oh Dei!

Scena IX

Vengano. Io vedo, qual diversa cagione entrambe affretta. Mandane, Semira, Megabise, e d:

Sem. Artaserse pietà. Mand: Signor vendetta. D'un reo chiedo la morte.

Sem ed io la vita chiedo d'un inno cente. Mand: Il fallo è certo. Sem: In=

Mand: Jem:

- certo è il traditor. ? Condanna Arbace ogni apparenza. ? Assolve Arbace ogni ra=

Mand. Jem: Mand.

-gion ? L'amor l'accusa. ? L'amicizia il difende. ? Il sangue sparso dalle

Jem:

vene del padre chiede un gastigo. ? E il conservato sangue nelle vene del

Man: Jem Mand:

figlio un premio chiede ? Ricordati ... ? Rammenta ... ? che so=

Jem: Mand:

=stegno del Trono solo è il rigor. ? Che la clemenza è base. ? D'una misera

Sem: Mand:

figlia deh t'irriti il dolor. Ti plachi il pianto d'una afflitta germana. Ognun che

Sem: Mand:

vedi fuorchè Semira il sagrificio aspetta. Artaserse pietà. Di-

Artax.

-gnor vendetta - Sorgete oh Dio! Sorgete. Il vostro affanno quanto è minor del

mio. Teme Semira il mio rigor; mandare teme la mia clemenza. E a-

-mico e figlio Artaserse sospira nel timor di mandare, e

di Semira. solo d'entrambe io così provo.... Ah vieni. Con=

-solami Artabano. Hai per Arbace difesa alcuna? Ei si discolpa?

Scena X.

Artabano, e detti

e'vana la tua, la mia pietà la sua sal-

Artab.

-vezza o non cura, o dispera. E vuol vilurmi l'ingrato a condan=

Sem:

-narlo? Condannarlo? Ah crudel! Dunque vedrassi sotto un'infame

scure di Semira il Germano della Persia l'onore, l'amico d'Artaserse il difen=

-sore. misero Arbace! Inutile mio pianto: vili peso dolor. Arta. Se=

-mira a torto m'accusi di crudel. Che far poss' io, se difesa non hai

Tu che faresti? che farebbe Artabano? Olà! Cu=

-stodi. Arbace a me si guidi. Il padre istesso sia Giudice del figlio.

egli l'ajcolti, ei l'ajiolua, le può Tutta in sua mano, la mia deporgo autori-

Artab. Mand:
-ta Reale. Come! e tanto prevale l'amicijia al dover! Punir nol

Artax.
vuoi. Je la pena del Reo commetti al padre. A un Padre io lo commetto, di cui

noto è la fe, che un figlio accusa, ch'io difender vorrei, che di punirlo ha più ra-

Mand. Artax.
-gion di me. ma sempre è Padre. Perciò doppia ragione hà di pu=

-nirlo. Io vendicar di serse la morte sul deggio in Arbace. Ei

deve nel figlio vendicar con più rigore e di serse la morte, e il suo ros=

Mand. Artas.

-sore. Dunque così... Così se Arbace è il reo, la vittima assi-

Artab.

-curo al Re svenato, ed al mio difensor non sono ingrato. Ah Si=

Artab: Artab.

-gnor! Qual cimento! Degno di tua virtù. Di questa scelta che si di-

Artas.

-rà? Che si può dir? Parlate. Se v'è ragion che a dubitar mi muova.

Meg: Il silenzio d'ognun la scelta approva. Sem: Ecco il Germano. Mand. ahi-

Arb: -mè s'ascolti Artab: Affetti ah tollerate il freno! Mand: Povero

cor non palpitarmi in seno.

Scena XI.

Arbace, e detti

Arb: Tanto dunque alla Persia dunque son io, che di mia rea for=

-tuna l'ingiustizie a mirar tutta s'aduna? mio Re.... Chiamami a=

-mico. Infin ch'io possa dubitar del mio fallo esserlo voglio: e per=

-chè sì bel nome in un Giudice è colpa, ad arta bano il giudizio è com=

Arb: -mejo. al Padre!

Art: a lui.

Arb: Gelo d'orror!

Arb: che pensi? ammiri

Arb: forse la mia costanza? Inorridisco, o padre, nel mirarti in quel

luogo,: e ripensando qual io son qual tu sei, come potesti farti

giudice mio! Come conservi così intrepido il volto, e non ti senti l'anima lace-

Agitab.

-rar? Quai moti interni io provo in me, tu ricercar non devi, nè quale intelli-

-genza abbia col volto il cor. Qualunque io sia, lo son per colpa tua. Se a miei con=

-sigli tu davi orecchio, e seguitar sapevi l'orme d'un Padre amante, in faccia al

Artas: Mand:

questi Giudice non sarei, reo non saresti. Misero Genitor! Qui non si

venne i vostri ad ascoltar privati affanni, o Arbace si difenda, o si condanni

Arb: Artab:

Quanto rigor! Dunque alle mie richieste risponda il reo. Tu comparisci Ar=

-bace di serse l'uccisor. ne sei convinto. ecco le prove. Un temerario a=

Arb:

-more, uno sdegno ribelle ... Il ferro, il sangue, il tempo, il

luogo, il mio timor, la fuga, sò che la colpa mia fanno evidente: eppur

Artab.

vera non è, sono innocente. Dimostralo se puoi: placa lo sdegno dell'of=

Arb:

-fesa mandane. A se mi vuoi costante nel soffrir, non assalirmi in sì

Artab.

tenera parte. Al nome amato, barbaro Genitor..... Taci: e non

vedi nella tua cieca intolleranza, e stolta, dove sei, con chi

Arb:

Artab.

parli, e chi t'ascolta! ma padre... Affetti ah tollerate il

Mand.

Jem:

pieno! povero cor non palpitarmi in seno. Chiede pur la tua colpa di=

Artaj:

Arbace

tesa, pentimento ah porgi aita alla nostra pietà. mio

Re non trovo nè colpa, nè difesa, nè motivo a pentirmi: e se mi

chiedi mille volte ragion di questo eccesso tornerò mille

Artab

volte a dir l'istesso. | Oh amor di figlio!

Mand:

Egli egualmente è

reo, o se parla o se tace. Or che si pensa? Il Giudice che

Arb:

fa? Questo è quel padre, che vendicar dovea un doppio oltraggio? Chi vuoi

Mand:

morto o mandare? | Alma coraggio

Artab.

Principessa è il tuo

sdegno, sprone alla mia virtù. Resti alla Persia nel rigor l'Artabano un grand'e=

-sempio di giustizia e di fè non visto ancora. Io condanno il mio figlio, Ar=

mand. Artas: Artab.

-bace mora oh Dio! Sospendi amico il decreto fatal Segnato è il

Artas: Sem

foglio; è compito al dover Barbaro vanto Padre inumano!

mand. Arb:

Ah mi tradisce il pianto. Piange mandane! eppur sentisti al-

mand.

-fine qualche pietà del mio destin tiranno! Si piange di piacer come d'af=

Arb.

-fanno. Di Giudice severo adempite ho le parti. Ah

si permetta agli affetti di padre uno sfogo, o signor. Figlio per-

-dona alla barbara legge d'un tiranno dover. soffri, che poco ti ri=

-mane a soffrir. Non ti spaventi l'aspetto della pena. Il mal peg=

Arb:

-giore è de' mali il timor. Vacilla, o padre, la sofferenza

#6

mia. Trovarmi esposto in faccia al mondo intero in sembianza di reo: veder re=

-cise sul verdeggiar le mie speranze; estinti sull'aurora i miei dì: vedermi in

odio alla Persia, all'amico, a lei che adoro: sapere che il padre mio ....

barbaro padre .... ah ch'io mi perdo! addio. Io gelo! Io

arb:

-moro. Oh temerario Arbace! Dove trascorri! Ah Senitor per-

-dono eccomi .. eccomi a piedi tuoi . Senza i trasporti d'un in-

-sano dolor . Tutto il mio sangue si versi pur non me ne lagno ; e in vece di chia-

Attalo:

-marla tiranna io bacio quella man che mi condanna - Bajta ....

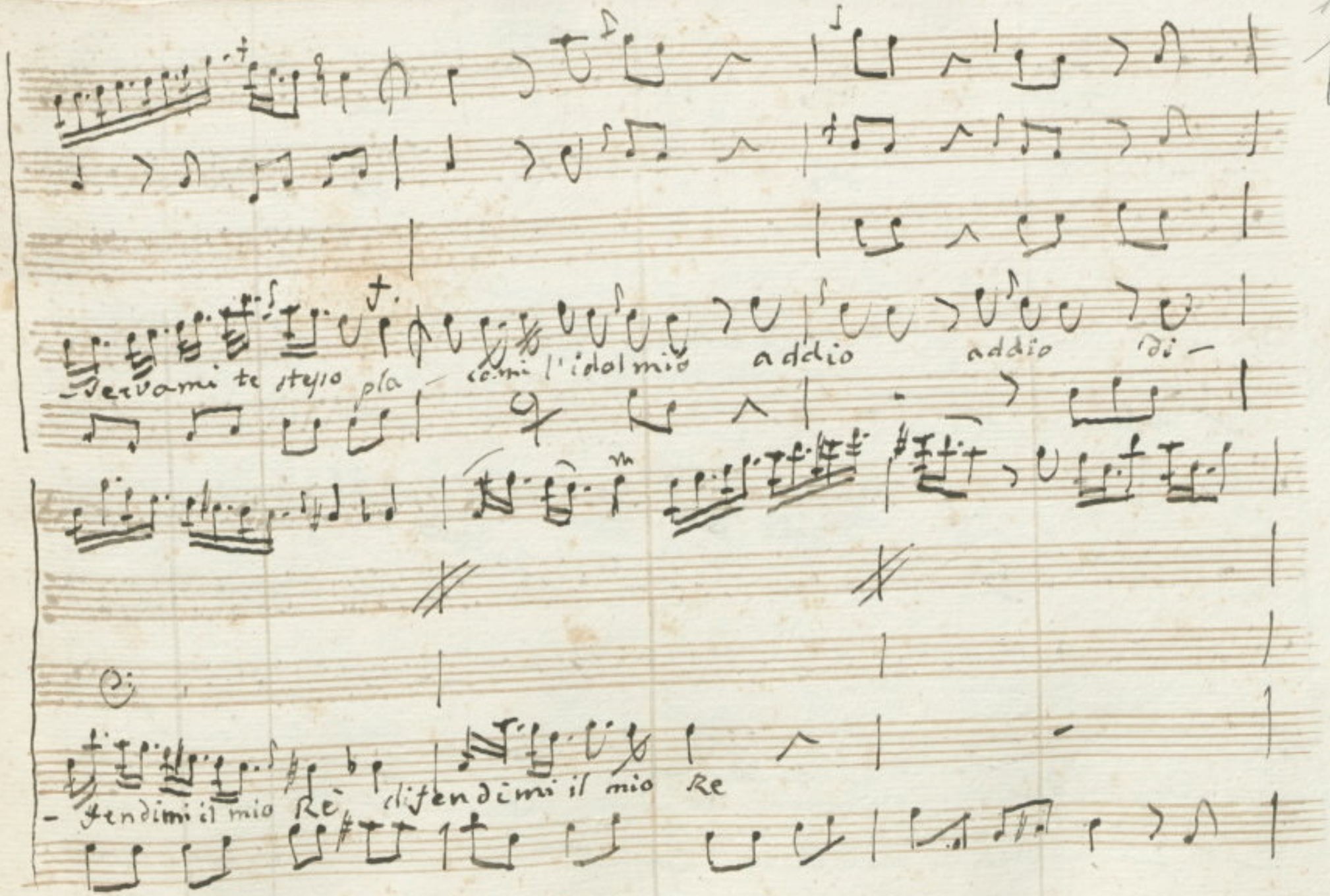
-dorgi ... pur troppo hai ragion di lagnarti : ma sappi ... | oh Dio! | Prendi un ab-

-braccio, e parti. Segue aria Arbace

a

tempo giusto

Per quel paterno amplesso per questo estremo addio con=


-servami te stesso pla - cami l'idol mio addio addio di -
- fendimi il mio Rè difendimi il mio Re

Per quel paterno amplesso per

questo estremo addio Conservami te stesso conservami te stesso pla-

-cami l'idol mio difen di mi il mio Re difen di mi il mio

pia. f: p.

Re addio addio Conservami te stesso placami l'idol

f. unis

unis

f: f.

mio difendimi il mio Re difendimi il mio Re

f

tr.

unis

tr

unis colla parte

Col Basso

vado a morir beato se della Persia il fato tutto si sfoga in me

colla parte

vado a morir beato se della Persia il fato tutto si sfoga in me

si sfoga in me

D. C.

Scena XII:

Mandane, Artaserse, Semira, ed Artabano

mand

Ah che al partir d'Arbace io comincio a provar che sia la

Attab:

morte. | A strello del mio sangue ecco o mandare sodisfatto il tuo sdegno | ah scelle-

-rato! fuggi fuggi dagli occhi miei: fuggi la luce delle stelle, e del

sol: celati indegno nelle più cupe e cieche viscere della

terra: se pur la terra istessa a un empio padre così d'umani-

-tà privo, e d'affetto nelle viscere sue darà ricetto.

Artab. mand.

Dunque la mia virtù.... E Taci inumano di qual virtù ti vanti! ha questa i suoi con=

-fini, e quando eccede cangiata in vizio ogni virtù si vede. Artab. Ma non sei quella i—

-stessa che finor m'irritò mand. son quella - e son degna di Lode.

e se dovesse Arbace giudicarsi di nuovo, io la sua morte di nuovo chiede-

-rei: Dovea mandane. Un padre vendicar, salvare un figlio arta=

-bano dovea. A te l'affetto, l'odio a me conveniva. Io l'inte=

-reyle d'una tenera amante non dovevo ascoltar: ma tu dovevi di

giudice il rigor porre in obblio: quest'era il tuo dover, quello era il mio.

Segue Aria Mandane

Corni da Caccia

Oboè

W. unis

Viola col

Basso

unis

p

Và tra le selve ircane barbaro

for. pia

geni tore fiera di te peggiore mostro peg-

for. f.

-gior non v'è non v'è non v'è peggior non v'è

sia

Va tra le selve ircane barbara genitore

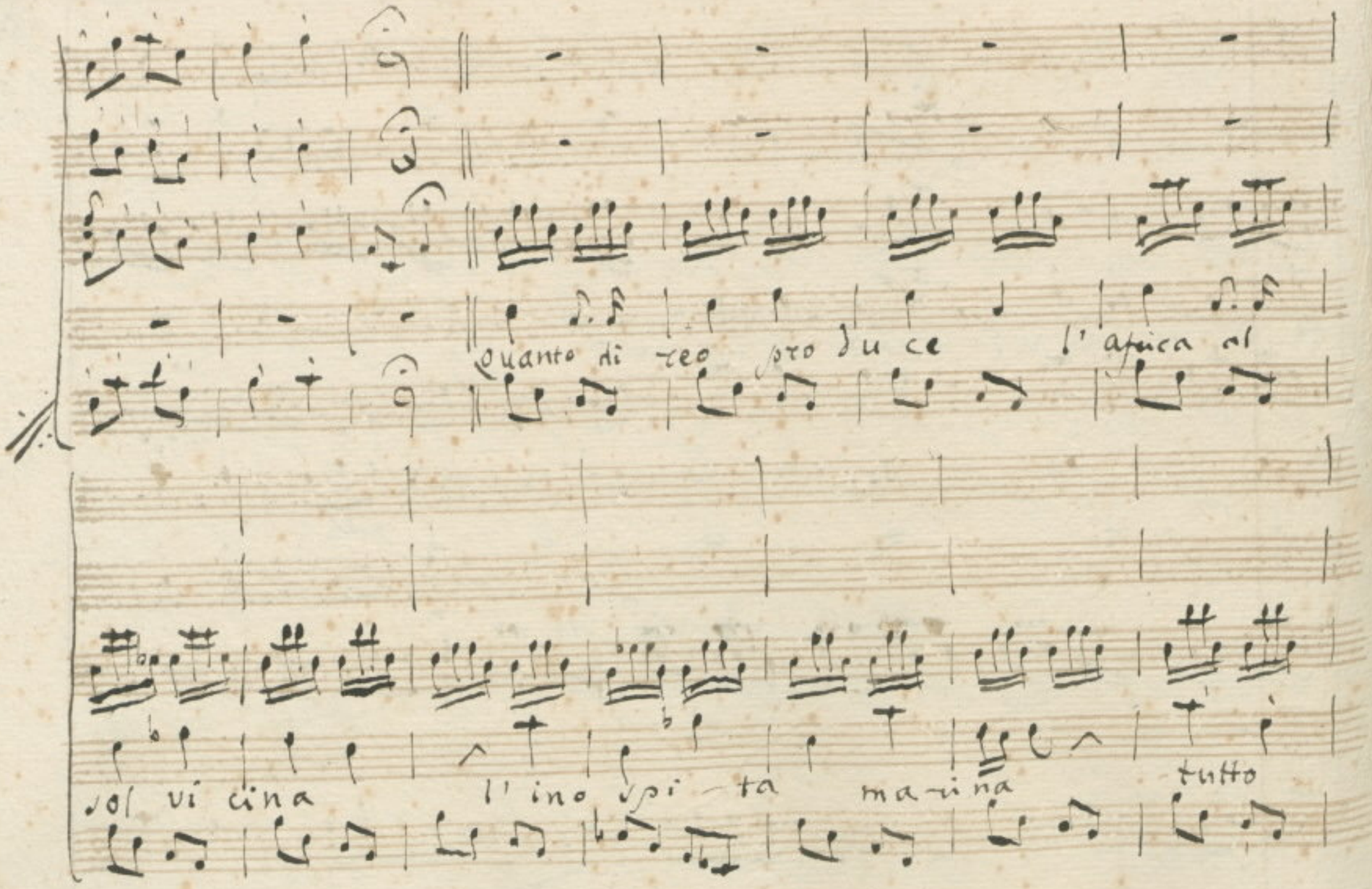
barbaro Geni - tore fiera di te peggiore

mostro peggior non v'è non v'è altrove non v'è fiera peg=

-gior di te non v'è barbaro và và

mostro peggior di te di te non v'è mostro peggior di

te di te non v'è nò nò di te non v'è


Quanto di reo pro du ce l' africa al
sol vi cina l' ino spi - ta ma-rina tutto

tutto s' aduna in te s' aduna in te

D. C.

Scena XIII. Artaserse, Semira, ed Artabano

Quanto, amata Semira, congiura il Ciel del nostro Arbace a

danni Inumano tiranno! così presto ti cangi? Prima uc=

Arteg.

-cidi l'amico e poi lo piangi? all'arbitrio del Padre la sua

Jem:

vita commisi, ed io sono il tiranno? ed io l'uccisi? Questa è la più inge-

-gnosa barbara crudeltà. Giudica il padre, era servo alla legge: a te do-

-vrano, la legge era vassalla: ei non poteva esser pietoso, e tu dovevi. eh

dimmi, che godi di veder svenato un figlio per man del Genitore, che amicizia non

Arta Serse

hai non senti amore. Parli la Persia, e dica, se ad Arbace son grato, se hò

Sem:

-tà del tuo duol, se t'amo ancora. Ben ti credei finora, Ly ingrata. ancor

io dal genio antico, pietoso amante, e generoso amico: ma ti

scopre un istante perfido amico e dispietato amante.

Segue aria seconda

Violini
ed Oboè
Unis

22

Per quell' affetto - che l'incatena l'ira depone - la tigre arme -

Con la parte

-na lardà i leoni la crudeltà

la

crudeltà

colla parte

Per quell'affetto che l'incatena l'ira depone la tigre armena

lascia il leone la crudeltà lascia il leone la crudeltà

l'ira depone la tigre armena lascia il le=

-one la crudeltà la crudeltà

— l'ira depone la tigre arrena la ziail leone la crudeltà — la crudeltà

Vº I.

Vº 2.

Tu delle fiere più fiero ancora alle preghiere

di chi t'adora spogli il tuo petto d'ogni pietà

colla f^te

d'ogni pietà

D.C.

Scena XIV

Artaserse, Artabano

Artas.

Dell'ingrata Semira i rimproveri u=

Artab.

-disti? Udisti i sdegni della ingiusta mand'ane?

Artas.

Io son pie=

Artab.

-toso e mi chiama tiranno Io giusto sono, e mi chiama cru=

Artas.

=del Di mia clemenza è questo il prezzo.

Artab.

La mercede è

Artas.

questa di un austera virtù! Quanto in un giorno quanto perde arta=

Artab.

bano! ah non lagnarti: lascia a me le querele. Oggi d'ogni altro più misero son

Arta.

io Grande è il tuo duol: ma non è lieve il mio

Segue aria Artabano

non co - nosco in tal momento ve l' a=

-mico o il genitore sia più de-gno di pie-tà

— — Di pietà non co-nosco in

tal momento se l'a - mico o il Ge - ni - tore non sia

degno di pie - tà — — — di pietà

Colla p.e

se l'a - mico o il ge - ni tore — sia più degno —

di pietà — — — — di pietà

Colla p.e

sò però per mio tormento ch'era scelta in me l'amore

ch'era in te - necessità in me l'amore in

D. C.

te necessità in te neces - si tà

Scena XV. Artabano solo

son pur solo una volta, e dall'affanno respiro in libertà.

Quasi mi persi nel sentirmi d'arbace giudice destinar: ma, supe=

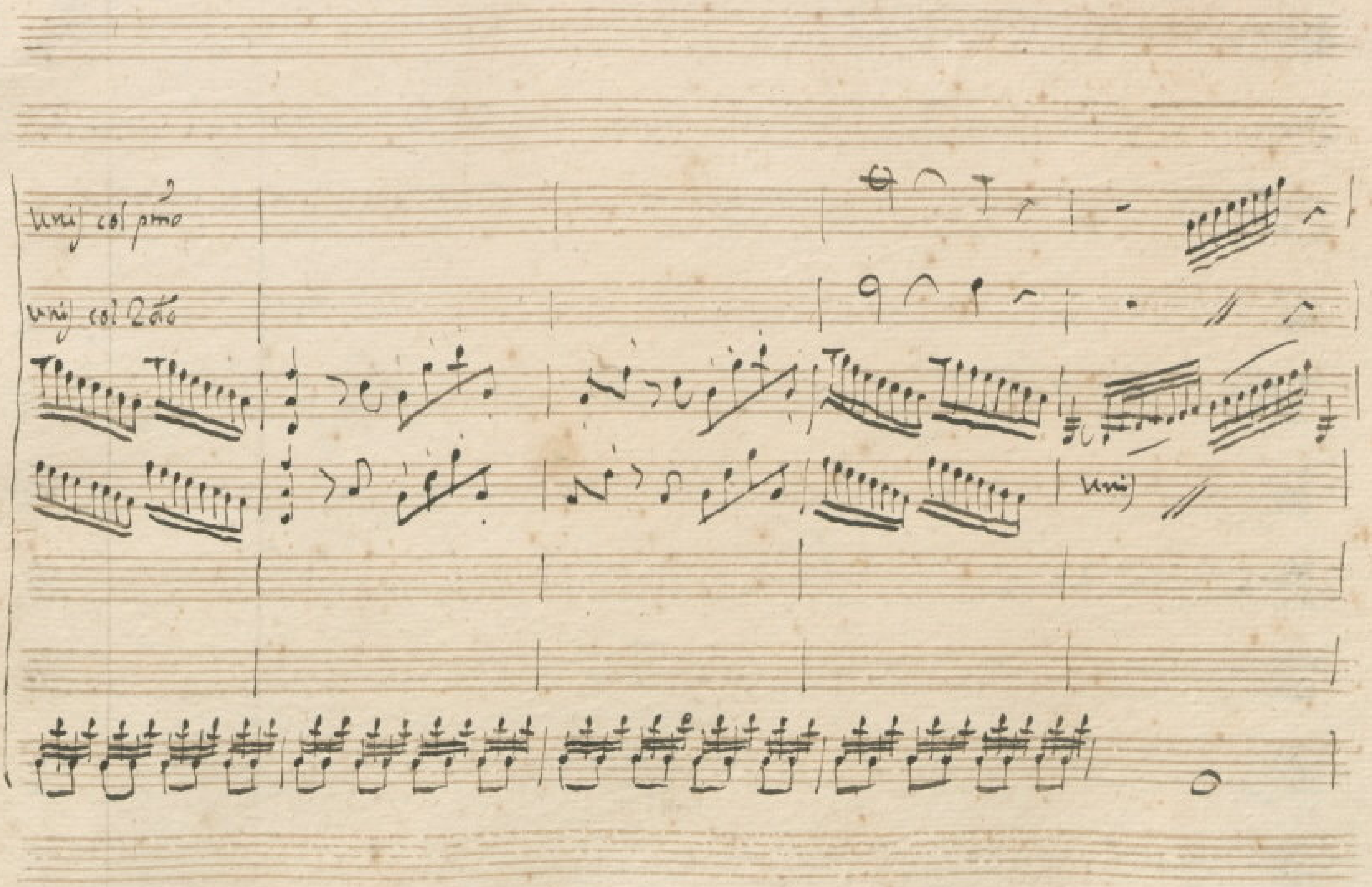
-sato, non si pensi al periglio. Salvai me stesso, or si difenda il figlio.

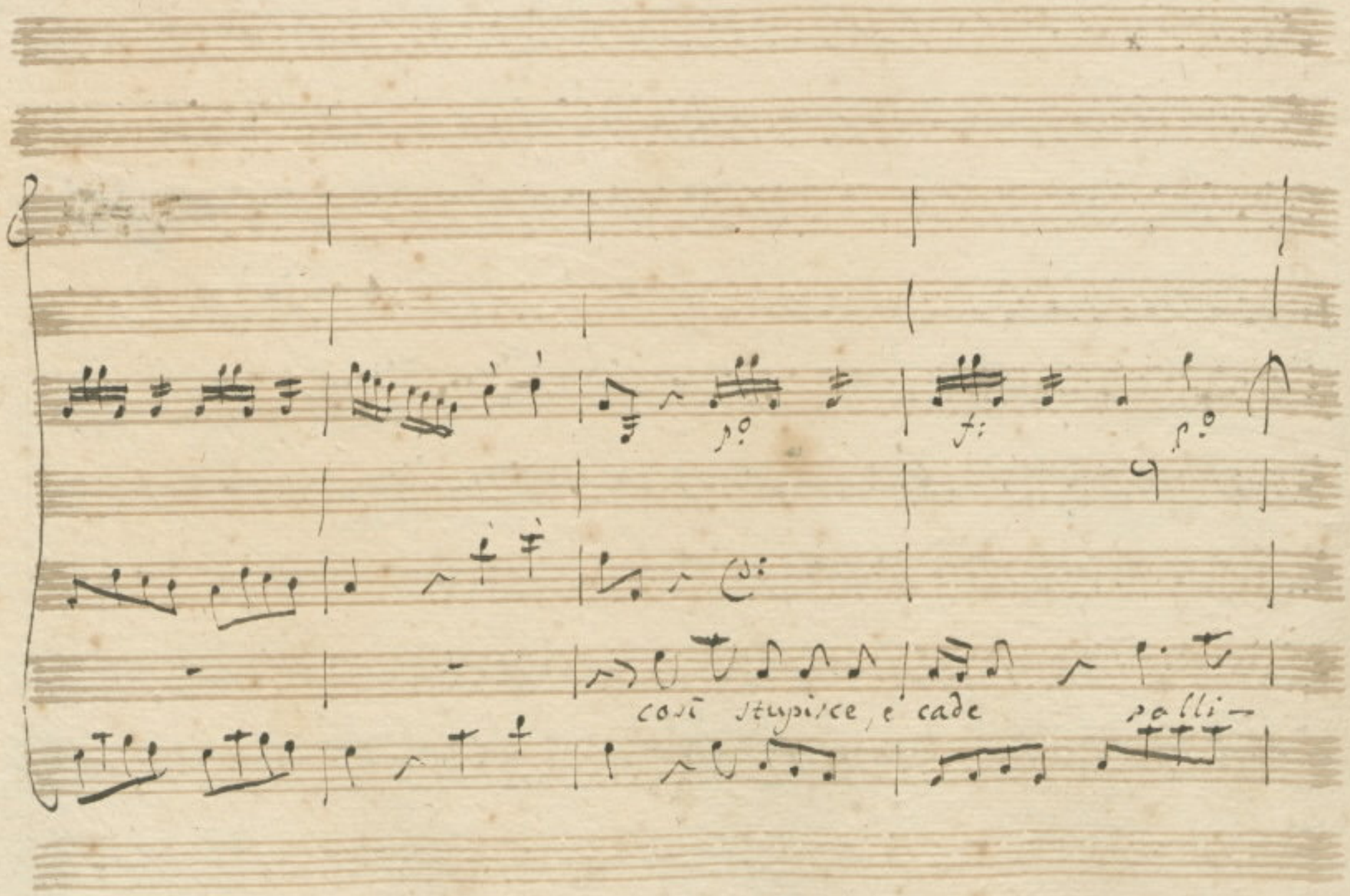
Oboi

Vni

Viola

Allegro


unis col pmo
unis col 2do
unis


p.o
f:
p.o
così stupisce, e cade palli-

-do e smorto in viso al fulmine impro viso

l' at =

ten.

-tonito pastor così stupisce e cade l'attonito Pa=

Unis

Unis

Unis

Unis

- stor l'attonito pastor

così stupisce e cade pallido e smorto in

-viso al fulmine improvviso l'attonito Pastor

al fulmine improvviso così stupisce e cade co=

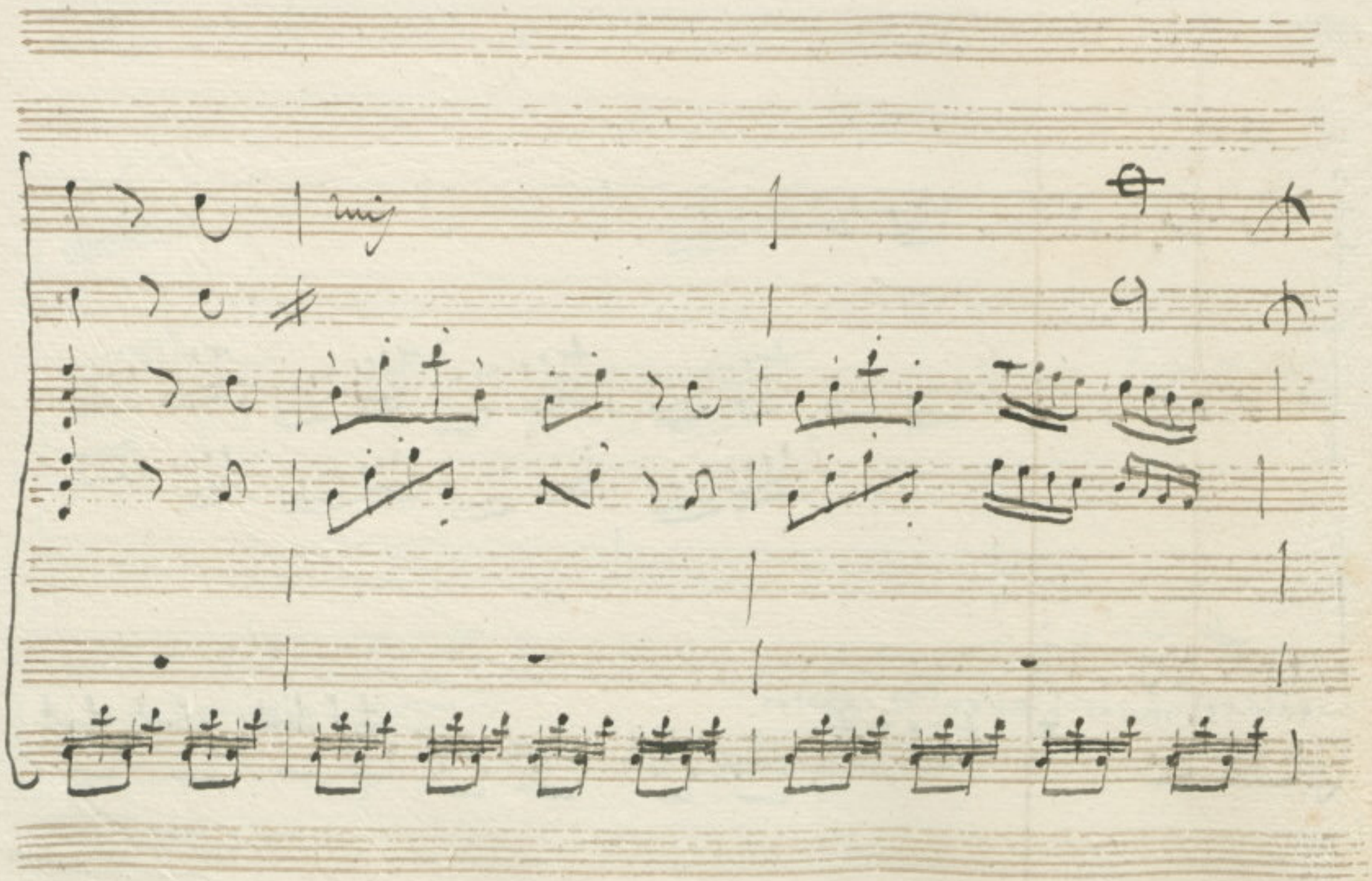
- ti stupisce stupisce e cade cade

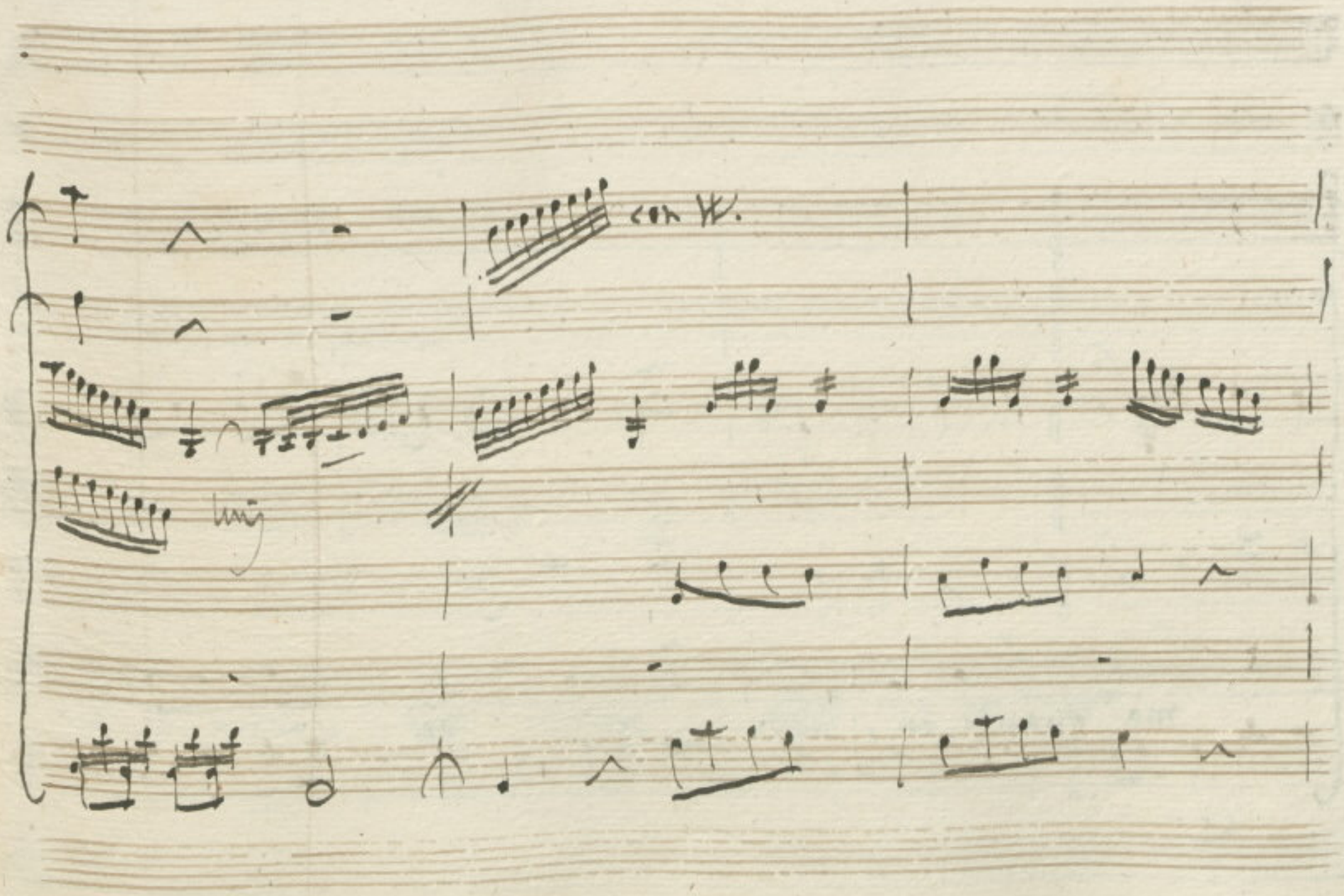
al fulmine improvviso

così stupisce e cade l'at=

Con Vc.

tonito pastor l'attonito pastor




con W.

ma quando poi s'avve de del vano

suo spavento sorge respira e vede a numerar l' ar=

-mento disperto dal timor disperta dal timor

D.C.

Fine dell' Atto Secondo